

Straordinaria serata di festa e di lotta al Pincio

Una «terrazza» piena di gente che vuole vivere la pace

Speranza. È un'aria di speranza quella che si respira in questa pomeriggio pieno di sole e in questa sera calda e tranquilla al Pincio. Benigni corona il «sgogo di una vita» e prende in braccio Berlinguer e la gente, dopo un attimo di stupore, ride di gusto. E ridere non è un segno di speranza? Quel missile di cartone piazzato dietro il palco, simbolo delle mille e mille testate che rischiano di piovere sulle nostre teste, non ci consentono di guardare anche con un briciolo di ottimismo al futuro? Sì, finché ci sarà gente come quella di ieri che a migliaia dice no alla guerra, la contesta, la avvera con tutte le sue forze e arriva a ridirci su e preten- de la pace, finché ci sarà gente così, ci sarà posto per la speranza.

Attorno ai candidati del PCI tantissimi giovani, artisti e cantanti Benigni «abbraccia» Berlinguer «No ai missili, libertà per i popoli oppressi»



con questa corsa senza senso e senza avvenire verso la catastrofe, basta, basta davvero. E la gente sotto il palco ha ripreso e rilanciato il messaggio.

Il movimento per la pace segna il passo? Da qualche parte qualcuno l'ha scritto ieri il Pincio caldo, tranquillo e pieno di gente e di speranza era la dimostrazione vivente del contrario.

Qualche appunto da un taccuino pieno zeppo di impressioni e notazioni. Con un avvertimento: Benigni non è afferrabile dalla cronaca (probabilmente a questo punto lui direbbe che aspetta la storia) le sue «gag», i suoi «calambour», i suoi «non-sense» scritti nero su bianco sono appunto un «non senso».

Scusatelo.

Grande regista della serata è stato Nicolini Renato Nicolini, assessore alla cultura del Comune di Roma, candidato alla Camera rappresentatore della kermesse «Il primo cantante della serata è Barbarossa. Poi parla il sindaco della capitale. «Trattare, trattare, trattare, quasi urla nel microfono, Velere. «Non installare nuovi missili, distruggere quelli che già sono installati».

Arriva Nada di bianco vestita e con qualche borchetta punk e si abbraccia Benigni. Poi ecco Benigni «per la prima volta in un intervento all'aria aperta» e fa il «politico fino» con la puzza sotto il naso e tutte le verità in tasca. Alla fine cede e si prende in braccio Berlinguer per «presentarlo» alla gente. Dopo il discorso del segretario del PCI, i Nomadi fanno di nuovo sventolare alta la bandiera contro la guerra. Il microfono passa a Cruciani, nella lista PdUP candidato durante la scelta di riportare la DC al governo della Regione, potrebbe rispondere adeguatamente. La crisi economica si è aggravata, la disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, sta raggiungendo soglie mai conosciute. Che ha fatto la giunta? Non ha mosso un dito.



«E adesso, dopo questo lungo discorso, scusatemi se mi sono dilungato, adesso, dicevo, vorrei presentarvi Enrico Berlinguer, giovane comunista di sicuro avvenire, comunista, garantito».

Uno scroscio d'applausi e di risate percorre il Pincio, rimbomba per la terrazza. Sul palco Roberto Benigni che ha tenuto banco con le sue gag esilaranti cede il microfono al segretario generale del PCI. Lo abbraccia a lungo. Poi, d'impeto lo solleva tenendolo stretto e la platea impazzisce. Benigni si porta quasi a spasso sulle tavole del palco un Berlinguer forse un po' sorpreso ma molto divertito.

Questa è la festa per la pace che, ieri sera, ha fatto accorrere sulla terrazza romana migliaia e migliaia di persone. Non c'erano solo i giovani ad ascoltare i politici e i concerti ma donne, anziani, bambini, portati a spalle dai genitori, nelle carrozzine con i biberon infilati nelle tasche di tela. La gente si è raggruppata a grappoli ai margini della piazza, al centro le «poltroline» sistemate in fila erano già tutte occupate dalle primissime ore

del pomeriggio, qualcuno in mancanza di meglio si era sistemato anche sui gradini di cartapesta di un enorme missile argentato che sventava verso il cielo, ricoperto di scritte contro la guerra.

Conta, e ha contato ritrovandosi insieme, per dire un «no» secco alla politica che punta al mallo degli armamenti e allo sterminio e lo si è sentito non solo nei discorsi e negli interventi che si sono succeduti uno dopo l'altro rigorosamente racchiusi nel breve giro di dieci minuti ciascuno — una «novità» molto apprezzata — ma anche nelle semplici e tortuose perifrasi dello stesso Benigni.

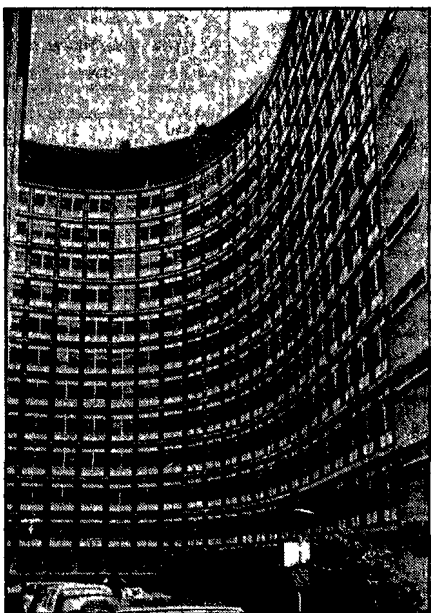
Non è stato il solito comizio, non è stato un rituale. È stato invece qualcosa di diverso, di insolito, d'inaspettato. Vuol per la presenza di attori, comici e cantanti e vuol perché Nicolini ha saputo gestire, come conduttore, con abilità tutta l'iniziativa. Sarà stato per tutto questo insieme o forse ancor di più per la straordinaria volontà di cambiare che ieri ha fatto sentire ancora una volta con forza la sua voce.



REGIONE: fatti e misfatti del ritorno della DC

Due anni di «governabilità» alla Regione. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Il tessuto produttivo è lacerato, la sanità è nel caos, la programmazione è diventata «fumo». Il ritorno della DC, col carico di clientelismo, di sottogoverno, di falso rigore, il Lazio lo ha pagato duramente, con le centinaia di fabbriche in crisi, col migliaia in cassa integrazione, col disoccupati.

È cambiata la Regione. Fino a due anni fa, un istituto dalla parte della gente, dei suoi problemi. Ora, quasi un «corpo separato», lontano. Solo due esempi per spiegare quest'inversione di rotta: la legge sulla psichiatria, bocciata dal governo perché «arretrata», rispetto alla riforma, la giunta è stata costretta a ripresentarla proprio ieri. Per fortuna il PCI è riuscito a bloccare il tentativo di far passare un concetto di malattia mentale come «malattia infettiva». E ancora la legge sull'Anno Santo, anch'essa bloccata dal commissario perché fatta male, imprevedibile, ripresentata ieri. Ma di fatti, e soprattutto di misfatti, ce n'è più di uno. Ecco perché cerchiamo, con questo «zoom» sulla Pisana, di capire quanto è costato in termini di risorse, di mezzi, di energie il ritorno della DC alla guida nel Lazio.



La sede della Regione sulla Colombo

P2 e tangenti non contano «Reintegrati per benemeritenze»

Antonio Castelgrande, tessera n. 2242, «promosso» - Quattro dipendenti sotto processo

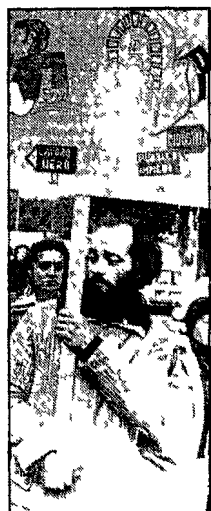
Un pidulista viene rimosso al suo posto e quattro dipendenti (sindacalisti interni), accusati di estorsione aggravata, in libertà provvisoria, e in attesa di giudizio, sono tornati al loro ufficio. Come se niente fosse successo. Ecco la morale del pentapartito, il «rigore», la pulizia, la correttezza amministrativa, l'immagine che dà la giunta. Anche se quel quattro sindacalisti sono finiti dentro perché hanno estorto decine di milioni ai gestori del bar della Pisana in cambio di favori e di raccomandazioni, non importa, diventano «elementi professionalmente preparati» che hanno dato prova di attaccamento (sic) e torneranno utili avvalorati della loro collaborazione per le esigenze degli uffici regionali.

Parole testuali scritte in una delibera del 3 maggio, firmata da Giulio Santarelli, ex presidente della giunta, ora in lizza per un seggio alla Camera nella lista socialista. E ancora, anche se il signor Antonio Castelgrande (così si chiama il pidulista) era iscritto alla Loggia di Licio Gelli, fascicolo «0066» codice «21981» numero di tessera «2242», poco importa, anche lui deve essere un tipo in gamba, se da ingegnere del Demanio qual era prima di essere sospeso è diventato addetto agli appalti per i laboratori specializzati delle Usl.

Due casi esemplari due «singolari» decisioni amministrative che da sole danno il senso di cosa sia, oggi, dopo il ritorno della DC, il governo regionale. Ma forse, invece di tante parole, bastano i fatti, servano a capire chi sono questi signori «reintegrati» nel loro posto di lavoro, con tante scuse e un coro di auguri.

Cominciamo dai sindacalisti. Gianfranco De Angelis democristiano segretario Cisl Tommaso Nardinì anche lui dc della segreteria Cisl, Franco Pace dc allora presidente del Cral, e Mario Risuleo, militante della Uil presidente della coop dei dipendenti della Pisana. Nell'aprile del '79 su denuncia del compagno Maurizio Ferrara allora presidente del consiglio regionale, finirono — con un'azione condotta dal questore Macera, con tanto di poliziotti travestiti — tutti e quattro a Regina Coeli. Avevano taglieggiato i gestori del bar interno. Prima avevano fatto avere loro la licenza, poi li hanno ricattati chiedendo milioni su milioni (si parlò di trenta). L'accusa, estorsione aggravata, un reato che prevede da 3 a 10 anni. Sono usciti invece in libertà provvisoria e in attesa che un tribunale li giudichi ed emetta la sentenza. Nel frattempo il pentapartito gli ha riconsegnato il loro posto.

Antonio Castelgrande invece è un pezzo più grosso. Quando scoppiò lo scandalo della P2 nel maggio dell'81 e il suo nome venne trovato negli elenchi di Gelli era ingegnere al Demanio della Pisana, membro del comitato romano della Dc, consigliere circoscrizionale. La sua scheda di adesione alla P2 firmata aveva la garanzia di un altro funzionario regionale, Aldo Ferrari — e secondo gli elementi allora in mano agli inquirenti — anche quella dell'assessore Pietro Santarelli. Sempre nella sua scheda alla domanda «orientamento politico» Castelgrande rispondeva senza esitazioni, «democristiano». Anche lui è tornato al lavoro. Non più al Demanio però, ma nell'ufficio ben più importante che si dovrà occupare della costruzione del mega-laboratorio di analisi nel Lazio.



Servizi di Anna Morelli e Pietro Spataro

«Senza idee, tanta inefficienza»

A dieci giorni dal voto politico e alla luce del «patto di ferro» proposto da Craxi e sdegnosamente rifiutato da De Mita, tracciamo un bilancio della politica del pentapartito alla Regione dove una giunta «a centralità democristiana» è comunque capeggiata da un socialista, prima da Giulio Santarelli ora aspirante deputato, adesso dal suo delirio Bruno Landi. Ebbene, questa esperienza che oggi Craxi accredita come ultima spiaggia per la salvezza del Paese, ha inciso in qualche modo almeno sulla salvezza del Lazio? Lo chiediamo al compagno Paolo Ciofi.

Gli stessi cittadini che stanno pagando duramente la scelta di riportare la DC al governo della Regione, potrebbero rispondere adeguatamente. La crisi economica si è aggravata, la disoccupazione soprattutto giovanile e femminile, sta raggiungendo soglie mai conosciute. Che ha fatto la giunta? Non ha mosso un dito.

A fine '82 Santarelli, con molto clamore, annunciò interventi aggiuntivi per ben 893 miliardi. Già allora circolava nell'aria il profumo primaverile delle elezioni anticipate. Che fine hanno fatto?

Nessuna fine perché quei miliardi non sono mai esistiti neppure sulla carta. Sarebbero dovuti servire per rilanciare sviluppo e occupazione nel Lazio, ma le cifre apparvero subito non credibili e ballerine (erano 600 miliardi a metà novembre, dopo 15 giorni salirono a 800) infine si raggiunse il record di 893

miliardi e 610 milioni per il triennio 83-85. In realtà il programma aggiuntivo, per molte spese previste, era uno slittamento di programmi non realizzati l'anno precedente, quando si era riusciti a spendere poco più del 17% delle somme previste per investimenti. A questo aggiungi che il progetto faraonico avrebbe dovuto interessare 44 progetti, mai messi a punto. In bilancio infine non erano 893 miliardi ma la puntuale promessa mai mantenuta, di accendere mutui. Oggi il risultato è che non c'è legge, né mutuo, né un solo provvedimento concreto. I sindacati hanno dovuto amaramente constatare che sui punti d'intesa con la giunta di Santarelli, per la disoccupazione, si è sospeso. Lo stesso presidente degli industriali ha affermato che i progetti altro non erano che una scatola vuota.

Se questo è il desolante quadro economico-occupazionale le cose non sono certo andate meglio sul versante dei servizi.

Anche qui la realtà sotto gli occhi di tutti è più eloquente di qualsiasi discorso. Nella sanità il caos è totale, tutti protestano, le farmacie scoperchiano e a pagare sono sempre e soltanto i più deboli. All'interno della giunta di Santarelli il pentapartito aveva dichiarato guerra alla giunta di sinistra e ora sono tornati al lavoro.

Ma in questi due anni il PCI come ha tentato di opporsi a una politica suicida dove non hanno trovato posto né rigore, né programmazione? Attraverso proposte serie e concrete

battono in difficoltà sempre maggiori. Sempre per restare nel campo delle risposte, che questa giunta non ha dato ai bisogni dei cittadini, possiamo ricordare che sono stati tagliati ai Comuni i fondi per i soggiorni estivi agli anziani, che per i trasporti extraurbani sono state aumentate le tariffe dell'Acotral non del 13% (come d'accordo con i sindacati) ma di percentuali che in qualche caso superano il 100%.

C'è infine la «questione delle questioni» e cioè il modo di governare di questa coalizione. Ci sono due episodi scandalosi denunciati anche dai comunisti nel consiglio regionale di ieri. Un certo Castelgrande, membro del comitato romano della DC, fu sospeso dalla giunta di sinistra dalla sua carica di funzionario regionale perché iscritto alla P2.

Sì, questo signore non solo è tornato a lavorare alla Regione come se niente fosse accaduto, ma occupa un posto di grande rilievo sia nell'ufficio preposto agli appalti per i laboratori specializzati delle Usl. Ma non è tutto. Altri quattro dipendenti regionali, dirigenti della Cisl e della Uil, colti in flagranza di reato per aver preteso tangenti, furono allontanati dal loro posto di lavoro dalla giunta di sinistra e ora sono tornati al lavoro.

Ma in questi due anni il PCI come ha tentato di opporsi a una politica suicida dove non hanno trovato posto né rigore, né programmazione? Attraverso proposte serie e concrete

e alla continua ricerca di un raffronto e confronto sulle cose da fare. Per esempio presentando un progetto di legge sulle nomine negli enti, per evitare pratiche spartitorie e cercare di far prevalere criteri di efficienza e professionalità. Ma questa legge la maggioranza non l'ha mai voluta discutere. Abbiamo presentato progetti per la lotta alla P2 e per eliminare l'intreccio tra criminalità di tipo mafioso e camorristico e tentativi di penetrare all'interno delle istituzioni. Anche qui nessun segnale di «ricevuto». Abbiamo formulato altre proposte per le procedure degli appalti, la loro trasparenza, la necessità di un controllo democratico ma il «buio» ha prevalso.

A conclusione, Ciofi, il ritorno della DC, una DC immutabile e inamovibile, ha prodotto guasti profondi danneggiando anche l'immagine dei suoi alleati.

Stare insieme con la DC secondo me, produce l'effetto notte, tutto diventa scuro, i risultati sono negativi e gravi. Dalla vicenda regionale si ricava che operando in questo modo si dà un colpo mortale alla credibilità delle istituzioni rispetto alle esigenze dei cittadini. La presidenza socialista di per sé può risolvere i problemi. Noi, comunisti, pugnando Craxi, l'abbiamo sperimentato già da due anni e questi sono i risultati. allora non si tratta più di accordarsi con la DC per nuovi patteggiamenti di lottizzazione, ma di batterla con il voto del 26 giugno.

Punto per punto i ritardi e le scelte sbagliate

bra non se ne accorga. Sono più di 400 le fabbriche chiuse o in difficoltà. E a parte la propaganda da questo punto di vista nemmeno un'iniziativa è stata decisa. Disinteresse totale per la Voxson per l'Autovox per la Ceat per la Massey Ferguson, per la Sma per citare i casi più clamorosi. Ma basta dire che nonostante esista un progetto Fim Nautica che potrebbe risolvere i problemi di oltre 200 lavoratori della Center Craft la giunta dimentica e lascia correre. E ancora non si sa che fine faranno i 16 mila giovani ex 285.

La sanità — Qui il caos è sotto gli occhi di tutti. E inutile spendere tante parole. Il piano sanitario regionale elaborato dalla giunta di sinistra è stato completamente tradito. Au- mentano le tensioni in tutto il settore: scoperchiano farmacisti, specialisti, ospedalieri. E torna in auge il clientelismo mille posti letto convenzionati presso case di cura private stipula

bloccate (su consorzi di bonifica sulle deleghe agli enti locali, sull'associazionismo). Ma intanto si cerca di premiare la cattiva gestione di alcune cooperative per sedici coop (scelte senza criteri) era stato proposto un ripiano del deficit di 66 miliardi. Qualcosa come 13 milioni a socio.

La casa — Oltre mille miliardi del piano decennale sono stati assegnati in modo clientelare senza coinvolgere né il consiglio, né i Comuni, né le Province. I criteri adottati sono rimasti «top secret». Nulla è stato fatto per l'applicazione del canone sociale, né sono stati stabiliti i nuovi parametri per l'assegnazione delle case popolari.

Il personale — La giunta lavora poco e fa lavorare poco. L'organizzazione è inesistente. I dipendenti vengono «dequalificati» ridotti a puri burocrati. Vincono i «rapporti fiduciosi» per cui hanno spazio gli amici degli assessori le attività sono frammentate la mobilità interna è regolata dalla legge delle clientele politiche. Il comitato di controllo — E com'è noto, l'organo della Regione che controlla gli atti dei Comuni e delle province. Ma in questi ultimi tempi si è trasformato in uno strumento di ingerenza sull'attività degli enti locali.